

Capitolo I. PERCHÉ "NOI"?

SFIDE E OCCASIONI

Oggi, nelle scuole cattoliche abbiamo un problema reale e una concreta opportunità. Noi non abbiamo correttamente messo in relazione l'identità cattolica, la missione delle nostre scuole e la nostra pratica sportiva. Missione e politica sportiva sono definite separatamente e ci si è legittimamente chiesto quali debbano essere le relazioni tra le due. Dobbiamo quindi cogliere l'opportunità riflettere su questi aspetti per arricchire sia la nostra identità cattolica sia la pratica sportiva.

Poiché gli sport sono uno degli aspetti preminenti della cultura americana, ci vien fatto di domandarci cosa significa essere cattolici in America.

Per quanto questa relazione possa essere interessante solo a livello concettuale, amministratori, ministri dei campus, educatori ed allenatori sentono la necessità di modelli e modi di accostarsi allo sport che incorporino i valori dell'educazione cattolica. Io ho percepito l'esistenza di questa necessità nei due ultimi decenni, ogni volta che incontravo dirigenti scolastici in differenti parti del paese. L'interesse non fa che aumentare.

Analogamente a Papa Giovanni Paolo II, alcuni dei vescovi degli Stati Uniti riconoscono l'importanza di considerare seriamente gli sport giovanili. Per esempio John Quinn, arcivescovo di San Francisco, parlando del ministero dei giovani come della missione della Chiesa volta a raggiungere i giovani e aiutarli a divenire consapevoli della presenza di Dio, commentò che ignorare l'atletica nella vita quotidiana dei giovani sarebbe trascurare una primaria opportunità per incontrare i giovani dove essi sono.

IL MODELLO "NOI"

Malauguratamente ci sono pochi modelli disponibili per aiutare a mettere in relazione i valori del vangelo con gli sport. E quindi, senza tali modelli, non faremo alcun progresso. In questo libro, illustrerò il modello "NOI" che usiamo nel programma di pallacanestro alla Scuola Superiore Cattolica Judge Memorial. I nostri giocatori apprendono come essere membri di una comunità giocando a pallacanestro. La mia speranza è che questo libro vi aiuti ad adottare questo modello o a crearvene uno vostro.

VIVERE NEL "MONDO DEL TABELLONE"

Se non teniamo in debito conto quest'argomento nelle nostre scuole cattoliche, finiremo per seguire il resto della società verso un "mondo del tabellone (segnapunti)" nel quale il punteggio alla fine della partita è la sola cosa che conta.

Questo "mondo del tabellone" è emerso insieme con lo sguardo rivolto al "risultato finale", nel mondo degli affari, che ha pervaso sempre più tutti gli altri aspetti della vita. L'educazione, per esempio, è sempre più vista solamente come preparazione per un lavoro e per il denaro che ne deriverà. In vista di questo scopo, mantenere un'elevata media di punteggio diventa il solo obiettivo. Questa stessa mentalità del "risultato finale" è spesso presente negli sport con

frasi come “importa solo vincere”. Le squadre ai più alti livelli professionali e quelle universitarie, sono, di fatto, delle imprese e spesso mostrano quest’atteggiamento. A tale atteggiamento soggiacciono spesso anche le squadre di serie minori e giovanili.

Gli allenatori devono innanzi tutto chiedersi perché vogliono allenare squadre giovanili. E’ per avere un curriculum positivo e crescere nella considerazione sociale? Tale atteggiamento non potrà sostenere per molto tempo un allenatore. Dopo qualche stagione di sconfitte finirà per smettere di allenare. Inoltre allenatori con questo tipo di motivazioni potrebbero usare i propri giocatori per i loro fini. In conclusione, nessuno è soddisfatto.

PERCHÉ ALLENARE?

Una più adeguata motivazione per diventare allenatore è legata alle precedenti positive esperienze avute con i propri allenatori quando praticava lui stesso uno sport. Questa dimensione esperienziale è la più importante per un allenatore e gli permette di interagire in modo diverso con i giocatori ogni giorno di allenamento. Tutto è basato sulla qualità dell’esperienza umana. Quest’atteggiamento sposta l’attenzione dal vincere al come l’allenatore può influenzare le vite dei giovani ottenendo dei benefici a lungo termine.

Gli allenatori hanno molta influenza sui giovani nelle nostre scuole cattoliche. Fra John Cusick ha fatto riferimento a questo nell’introduzione a una conferenza di allenatori intitolata: “Allenare come Vocazione” a Chicago 1998. Fra Cusick osservò che tranne “Padre” o “Sorella” gli allenatori sono le sole persone nelle scuole a essere appellati per il loro titolo “Coach” (in italiano diremmo “Mister” N.d.T.). Fra Cusick rifletté su cosa era cambiato, dopo la sua ordinazione perché tutto a un tratto la gente lo chiamasse “Padre”. Trovò positivo che la gente gli mostrasse quel segno di rispetto, dopo tutti quegli anni di preparazione, ma sentì anche il senso di responsabilità che si associava a quel titolo e ruolo. Analogamente quando gli studenti ci chiamano “Coach”, è un segno di rispetto - ma anche una grande responsabilità a esercitare un’influenza positiva nelle loro vite.

Noi tutti conosciamo bene l’esortazione di S. Paolo ai Corinzi, “Ogni atleta in allenamento si sottopone a una stretta disciplina, per essere incoronato con una corona che non durerà; noi lo facciamo per una che durerà per sempre” (1 Cor. 9:25)*. Questo è l’obiettivo cui noi, educatori cattolici dobbiamo mirare. Non dobbiamo solo puntare a una corona effimera per i nostri atleti studenti; ciò non è sufficiente. E non possiamo accettare di lasciare, nelle nostre scuole, che le cose vadano alla deriva in ogni direzione che la società detta.

* N.d.T. Ho preferito tradurre letteralmente dal testo inglese, anziché usare quello dell’edizione italiana della Bibbia.

Capitolo II. CHE COSA “NOI”?

“CONTRABBANDO” DEI VALORI

Ci sono vari modi per descrivere quello che facciamo con le nostre squadre alla scuola superiore Judge Memorial. Ho udito una volta un sacerdote parlare di “contrabbando” di valori attraverso le attività scolastiche. Questo è un modo per descriverlo. Un altro modo è di pensare a ciò in termini di programma implicito ed esplicito. Di programma esplicito si discute in occasioni come le riunioni di facoltà: contenuto dei corsi, avanzamento degli studi e metodi di valutazione del progresso degli studenti. Il programma implicito, anche se non è discusso frequentemente, probabilmente ha molta, se non più, influenza sulla vita dei giovani: sul modo di porsi in relazione tra loro delle persone nella scuola e su ciò che avviene nei corridoi, nella mensa e sui campi sportivi. Queste interazioni influenzano i nostri giovani in maniera importante, nel bene e nel male.

Anche negli sport convivono un programma esplicito e uno implicito. Il programma esplicito comprende il calendario sportivo, gli obiettivi della squadra e come raggiungere gli obiettivi prefissati attraverso addestramento fisico, partite di allenamento e strategie. Un altro programma, tuttavia, abitualmente resta implicito: come sono in relazione tra loro allenatori e giocatori e a cosa si può assimilare l'esperienza di giocare in una squadra. Poiché questo programma implicito è uno degli aspetti più importanti degli sport scolastici, proviamo a dargli un giusto indirizzo con la nostra filosofia del “NOI.”

ESEMPI DI GIOCO DI SQUADRA

Alla Judge Memorial ci accostiamo al gioco della pallacanestro come a un modello di vita. La pallacanestro, come ogni altro sport di squadra, si arricchisce col gioco di squadra. Se i giocatori non sono egoisti e si danno alla squadra, migliorano e fanno migliorare la squadra. Se è vero che i giocatori possono capirlo da soli dalla propria esperienza sportiva, abbiamo trovato utile proporre storie che illustrino il concetto. Per esempio, facciamo presente che le nostre migliori squadre universitarie di pallacanestro sono quelle ben affiatate. Quasi mai queste squadre hanno giocatori dai grandi punteggi. La squadra del Michigan, campione di pallacanestro NCAA nel 2000, per esempio, non aveva un giocatore con una media superiore a sedici punti per partita. Comunque la squadra aveva perfettamente amalgamato tutti i giocatori nell'insieme, ciascuno di loro accettava il suo ruolo e contribuiva al successo con i suoi talenti specifici. Io tendo a usare con i miei giocatori esempi presi dalla pallacanestro, comunque uno dei migliori esempi di gioco di squadra è costituito dalla squadra USA di calcio femminile che vinse la Coppa del Mondo nel 1999. Le sue migliori giocatrici, come la capitana Mia Hamm, evidenziavano sempre i successi e i talenti delle compagne, piuttosto che i propri. Un allenatore potrebbe raccontare storie a proposito delle squadre degli anni precedenti della stessa scuola. Queste storie potrebbero essere molto efficaci perché i giocatori di solito conoscono quelli degli anni precedenti. Questi esempi concentrano l'attenzione dentro casa.

UN MODELLO PER LA VITA

Noi domandiamo anche, ai nostri giocatori, su come troviamo la felicità nella vita. Nella pallacanestro la partita dà più soddisfazione quando siamo uniti come squadra e giochiamo con affiatamento. Questo è vero anche nella nostra vita. Troviamo la maggiore felicità e gratificazione quando viviamo e lavoriamo in armonia. I giovani che apprendono questo attraverso la partecipazione ad attività sportive porteranno con sé una migliore esperienza educativa. Fra Michael Himes, professore di teologia all'università di Boston, ha descritto l'educazione cristiana come un processo nel quale la persona impara a donarsi. In questo senso l'educazione cristiana sta imparando a essere comunità e un'occasione in cui ciò può avvenire, è in una squadra sportiva.

IL RISULTATO FINALE

Nella società civile, non è abitualmente data molta importanza agli aspetti dell'attività sportiva di cui abbiamo parlato e che hanno più a che fare col processo che col risultato. Per esempio, la gran parte della copertura mediatica e delle discussioni sportive si concentra principalmente sul risultato finale: chi vince e chi perde. Questa prospettiva contribuisce al fatto che molti giovani pensino che ciò che conta sia solo il risultato finale; essi possono gradualmente cominciare a pensare che la felicità e l'autorealizzazione siano ottenute solo vincendo. Anche se dalla vittoria deriva una grande soddisfazione e nessuna persona competitiva ama perdere, il risultato vincente in sé non porta necessariamente alla felicità personale. Chiunque abbia partecipato a un campionato a squadre conosce questa verità. Infatti, l'esperienza di una stagione di campionato spesso riafferma che il risultato finale non ne è l'aspetto più significativo. Fatti più importanti accadono nello sport, spesso il risultato finale dice poco. "A volte potete vincere e non aver vinto nulla", dico spesso ai miei giocatori. "E a volte potete perdere senza perdere niente".

PRESTAZIONI INDIVIDUALI

Nella società civile, quando l'attenzione non è sul vincere, è spesso rivolta ai singoli giocatori e sul numero di punti che segnano. Questo tipo di attenzione comincia a influenzare il modo di valutare il loro sport da parte dei giovani, essi puntano a essere individualmente una "star" o a segnare il massimo dei punti. Comunque la vera soddisfazione non viene mai solo da grandi prestazioni individuali o riconoscimenti. A questo proposito s'inserisce bene la storia di Ollie Johnson, un mio compagno di squadra all'università di San Francisco. Egli ricevette il premio come miglior giocatore (il più alto riconoscimento individuale che un giocatore può ricevere) al torneo NCAA nel 1964. La nostra squadra perse poi la finale e Ollie fu il primo nella storia del torneo NCAA a ricevere il premio di miglior giocatore senza far parte della squadra vincitrice.

Egli vinse il premio dopo aver segnato trentasette punti e aver vinto ventisette rimbalzi nella finale regionale. Dopo l'incontro, mentre usciva dagli spogliatoi Ollie lasciò il suo trofeo sotto una sedia. Gli dissi "Ollie, dimentichi qui il tuo trofeo – è qui". Mi rispose con disappunto "Ah, già", e riprese il trofeo. Quel trofeo non significava molto per lui, non solo perché avevamo

perso la partita, ma perché non lo sentiva vinto dalla squadra. Ricordo che disse “Vorrei solo che tutto fosse andato diversamente”.

Non dimenticherò mai le parole di Ollie, perché sapevo cosa intendeva. La situazione della nostra squadra non era per niente buona; sebbene si fosse classificata terza nel Paese, c'erano molta tensione e contrasto. Alcuni giocatori pensavano che gli allenatori facessero dei favoritismi procurando ad altri giocatori lavori estivi ben remunerati. Anche tensioni razziali frammentavano la squadra. Queste divisioni turbavano Ollie e, sebbene avesse vinto un premio prestigioso, si sentiva come se non avesse vinto niente. Non è il numero di punti che segniamo o i riconoscimenti che riceviamo che ci danno soddisfazione, ma l'esperienza che, nelle squadre sportive, dividiamo con i compagni di squadra. Questo concetto fu ben espresso da Jessie Owens, medaglia d'oro alle Olimpiadi del 1936, che si sa aver detto: “Le amicizie nate sui campi della contesa atletica sono il vero oro delle competizioni, le medaglie si corrodono, gli amici non s'impolverano”.

LA MENTALITÀ DELL'“IO”

Anche se siamo gente del “NOI” e troviamo felicità e realizzazione quando viviamo e giochiamo insieme, tuttavia manteniamo la tendenza a preoccuparci prevalentemente di noi stessi. Una persistente mentalità dell'“IO” si nasconde in ciascuno di noi. Sia, sia ciò abbia radici nel nostro ego o nella paura, dobbiamo esserne coscienti e lottare quotidianamente contro questa parte di noi stessi. Delle semplici azioni possono aiutarci a dirigere diversamente la nostra attenzione. Per esempio è importante fare controllare come parliamo e anche le parole che usiamo. Alla Judge Memorial chiediamo ad allenatori e giocatori di usare il linguaggio del “NOI” piuttosto che quello dell'“IO”, dicendo “Oggi abbiamo giocato veramente bene” o “Abbiamo fatto un buon allenamento”, piuttosto che dire “IO ho segnato venti punti” o “IO ho vinto tredici rimbalzi”.

Se i giocatori possono imparare di evitare di pensare solo in termini di “IO” e cominciare a pensare in termini di “NOI”, un solido legame si formerà tra di loro. Bill Bradley descrive bene quest'aspetto nel suo libro “I Valori del Gioco”:

La vostra devozione ai vostri compagni di squadra, la profondità del vostro senso di appartenenza, è qualcosa paragonabile a una fratellanza di sangue... Raramente le parole riescono a esprimerla appieno. Nel mondo non verbale della pallacanestro è come grazia, bellezza o benessere in altre aree della vostra vita. E' il legame che forgia l'altruismo.³

L'IMPATTO DEL “NOI”

Molti dei nostri giocatori provano questo legame, come vediamo dalle lettere che ci scrivono dopo aver lasciato la Judge Memorial.

E' evidente che l'aspetto del “NOI” è qualcosa che ricordano; scrivono frasi come “NOI arrivammo insieme nel '93” o “Vostro in NOI”. Anche lettere più umoristiche, come quelle che chiedono: “Come vanno le cose a NOI ville?” mostrano che qualcosa di quello che hanno sperimentato è rimasto in loro. Quando scrivono, raramente ricordano quante partite hanno vinto o perso, ma scrivono molto delle esperienze positive vissute come elementi della

squadra. Uno studente mi scrisse dall'università ricordando: "E' sorprendente che l'amore per un gioco possa tenere unite persone così diverse quali quelle della squadra '92-'93...E' una sensazione come nessun'altra ed è qualcosa che tutti dovrebbero provare". Un altro giocatore, che ottenne una borsa di studio per giocare in prima divisione di pallacanestro, scrisse:

Mantieni la tradizione del NOI. Io posso dirti quanto ha significato per me. Se mi guardo indietro, è il ricordo più importante che abbia dello speciale legame che univa tutti noi della squadra. Non è stata solo la più bella esperienza sportiva che abbia avuto, ma la più bella esperienza, punto. Voglio ringraziarti per avermi permesso di esserne parte.

Queste esperienze possono mantenere i loro effetti per molto tempo dopo che i giocatori hanno terminato la loro attività agonistica. Per un ex giocatore l'aver imparato a essere un membro di una squadra è stato d'aiuto nel matrimonio. Egli scrisse in una lettera:

Oltre al fatto del lavoro, la mia vita e il matrimonio scorrono lisci. Dio ha veramente benedetto il nostro rapporto. L'atletica mi ha insegnato in più di un modo la necessità del lavoro di squadra. Dovrebbe essere un fatto della vita. I tuoi innumerevoli richiami al NOI sono serviti.

SI È FORMATA UNA COMUNITÀ

Ironicamente quando i giocatori cominciano a pensare in termini di NOI piuttosto che di IO, la comunità diviene la situazione nella quale i doni e i talenti emergono. Questo perché siamo gente del NOI. Il seguente pensiero del sacerdote e teologo Louis Evely esprime bene questa verità. In questa situazione usa i termini *società*, *fraternità* e *comunità* in modo interscambiabile:

Cos'è la società, fraternità? E' un'associazione nella quale ognuno è più di se stesso. Grazie agli altri. Dove ciascuno ha bisogno degli altri per essere se stesso. Perché ci sono altri che aspettano qualcosa da te, che credono in te, che sperano in te, tu diventi audace abbastanza da essere tanto buono, tenero, umile semplice, compiacente e generoso quanto l'approvazione degli altri ti ha incoraggiato a essere.⁴

Alla fine è l'amore che rende vivo NOI in noi. Certi allenatori non userebbero mai la parola "amore" parlando con le loro squadre. L'amore è essenziale in una squadra come in tutti gli aspetti della vita. Credo che Gesù abbia fatto la più grande affermazione NOI di tutti i tempi nel dare le due regole: ama Dio con tutto il tuo cuore, anima e mente e il prossimo tuo come te stesso. Gli sport forniscono ai giovani un ambiente in cui imparare a vivere questo insegnamento.

È possibile che i giocatori che hanno scritto le lettere precedenti avrebbero potuto vivere simili esperienze alla Judge Memorial anche senza il modello "NOI" alla base del loro programma. Comunque penso che il modello NOI renda esplicito ciò che più conta, permettendo ad allenatori e giocatori di avere esperienze da ricordare per la vita.

Capitolo III. DA DOVE “NOI”?

GLI INIZI

La mia impostazione delle modalità di allenamento è stata notevolmente influenzata da un corso tenuto all'università di San Francisco da Fra John Marion che sottolineò che gli esseri umani sono esseri sociali. Secondo Fra Marion, Dio ci ha creati per vivere in relazione con Lui e tra noi. L'esperienza della convivenza inizia nelle nostre famiglie, dove apprendiamo l'esperienza di amare ed essere amati. Quando cresciamo, ci costruiamo amicizie fuori di casa studiando e giocando con altri bambini. Queste importanti esperienze ci aiutano a sviluppare un senso di appartenenza. Più tardi potremmo cominciare a corteggiare. Per gli studenti delle scuole superiori sovente le relazioni di corteggiamento assumono grande importanza come si può notare osservando cosa li rende estatici e, talvolta, depressi. Più avanti, qualcuno incontra un compagno di vita e costruisce un ambiente d'amore per i propri figli.

Se queste sono le più importanti esperienze che abbiamo nella vita, è anche vero che subiamo le nostre più profonde ferite quando tali relazioni sono minacciate. Per gli adolescenti, non sentirsi parte del gruppo è molto doloroso; essi tendono a essere molto sensibili a ogni accenno di rifiuto. Divenendo adulti impariamo come nulla possa ferirci quanto un divorzio o la morte di una persona amata. I nostri più grandi dolori spesso derivano dall'assenza del NOI.

Il corso di Fra Marion e il tremendo impatto con insegnanti ispirati e allenatori motivati mi spinse a divenire io stesso insegnante e allenatore in una scuola superiore. Volevo produrre la stessa positiva influenza su altri giovani. Le pressioni associate con l'essere allenatore possono diventare pesanti, particolarmente per i giovani. Mentre ebbi la fortuna di avere successo, come giovane allenatore, percepivo di essere sempre più concentrato sul vincere. Altri importanti valori scivolarono nel dimenticatoio. Contemporaneamente divenni frustrato e insoddisfatto del mio ruolo di allenatore.

IL DISCORSO DEL “NOI”

La frustrazione si intensificò nel 1978 quando la nuova stagione si avvicinava ed io stavo preparando il discorso di apertura alla squadra. Avevo bisogno di un pensiero che rendesse efficace la mia presentazione. Due giorni prima del discorso la parola “NOI” venne a me. Arrivò come una rivelazione quando mi resi conto che il concetto del NOI era centrale per la pallacanestro e per il senso della vita.

Come mi convinsi di questa verità pensai, “Perché non chiamo questo mio il “discorso del NOI” e non faccio di esso la nostra filosofia, il nostro quotidiano modo di vivere, di giocare a pallacanestro e di porci in relazione l'uno con l'altro?” Comunque avevo bisogno di un metodo pratico per realizzare il concetto. Chiamai un negozio di articoli sportivi e chiesi dodici magliette economiche, pensai che i giocatori le avrebbero indossate lavando la macchina o ciondolando in giro, per questo non volli niente di costoso. Fortunatamente

avevano delle magliette da \$3.50. Chiesi che vi stampassero la scritta "Judge Memorial Basketball" con la parola NOI nel mezzo di basketball.

Il sabato, distribuendo le magliette, concentrai il mio discorso sul NOI e dissi ai miei giocatori che saremmo stati insieme per quattro mesi e mezzo e che, durante questo periodo, saremmo diventati migliori. Li sfidai poi dicendo: "Se, quando la stagione sarà finita, voi non sarete persone migliori ed io non sarò una persona migliore, allora per cosa siamo qui?"

PAROLE ISPIRATE

Ho anche dato ai giocatori un semplice libretto con vari scritti che evidenziano l'importanza della comunità (Troverete degli esempi nell'appendice alla fine del libro). Durante gli anni ho continuato ad arricchire la collezione e mi sono imbattuto in brani degni di rilievo. Uno di quelli preferiti dai miei giocatori è la poesia di Philip Yancey intitolata "Benedict Arnold gabbiano":

Le oche non godono di una copertura dalla stampa importante come i gabbiani.

Esse sono considerati uccelli tardi, ordinari che fanno notizia solo due volte l'anno, durante le migrazioni.

Come i Blue Angels, volano punta dell'ala contro punta dell'ala.*

Puoi sentire il battito delle loro ali sibilare nell'aria all'unisono.

E quello è il segreto della loro forza.

Insieme, cooperando come stormo, le oche possono volare il settanta per cento più lontano.

L'oca di testa apre un varco nella resistenza dell'aria, che produce un sostentamento aggiuntivo ai due uccelli dietro di lei.

A sua volta il loro battito aiuta quelle più indietro, come la scia di un'auto da corsa risucchia quella che la segue.

Ogni uccello fa il suo turno come capofila.

Quelli stanchi si spostano agli estremi della V per riposarsi e quelle riposate ritornano in testa alla V per guidare in avanti lo stormo.

Se un'oca è troppo stanca o si ammala e deve abbandonare lo stormo, non è mai abbandonata.

Un membro più forte dello stormo accompagnerà quella stanca e la aspetterà sin quando sarà riposata e potrà riprendere il volo.⁵

*) Blue Angels: Pattuglia Acrobatica dell'aeronautica USA (N.d.T.)

Il libretto contiene anche citazioni come quella dell'ex allenatore di pallacanestro UCLA John Wooden "La felicità ha inizio dove termina l'egoismo" o "È sorprendente quanto si può realizzare se non ci si preoccupa di a chi andrà il merito."⁶

Un'altra delle mie citazioni preferite di Wooden è "Le tre cose che l'umanità desidera di più - felicità, libertà e serenità - non si possono ottenere senza darle a qualcun altro. La vera felicità deriva dal rendere qualcun altro felice."⁷

IL MARCHIO "NOI"

Dopo il mio primo discorso NOI nel 1978 accadde in episodio interessante. La scuola aveva appena speso \$1.000 per dei giubbini da indossare sopra la maglia di gioco dopo il riscaldamento e, in una scuola cattolica, non si trattava di un articolo acquistato di frequente. I giocatori li apprezzarono molto. Tre dei giocatori anziani vennero da me il lunedì successivo e mi chiesero se martedì avrebbero dovuto indossare i nuovi giubbini. Domandai loro che problemi ci fossero, visto che li avevano indossati solo due volte. Mi risposero, "Vogliamo indossare le nostre magliette NOI". Ero incastrato. Io avevo provato a insegnare loro a pensare di giocare e vivere insieme e adesso loro volevano indossare le loro magliette NOI da \$3.50 invece dei costosi giubbini. Da allora indossarono sempre le magliette NOI a ogni incontro e i giubbini restarono sugli scaffali per il resto dell'anno.

Durante gli anni abbiamo introdotto altre iniziative per mantenere la nostra attenzione su ciò che più conta. Oltre alle magliette e al libretto demmo ai giocatori anche golf e giacche con il motto NOI. Poi un aiuto allenatore, che era anche insegnante di arte, preparò un logo NOI per tutto quello che era associato ai programmi sportivi, cancelleria, avvisi, borse sportive. Dopo l'esperienza del 1978, il logo NOI fu applicato su tutte le divise della squadra, anche sui giubbini.

Capitolo IV. COME “NOI”?

Perché un modello funzioni deve essere sostenuto quotidianamente in modo concreto. Come già detto, un modo per rinforzare il nostro accostamento al NOI e quello di fare attenzione alle parole che usiamo. In generale noi cerchiamo di parlare e agire come “NOI” e di limitare l’uso della parola “IO”. Però facciamo anche altro.

LAVORO DI SQUADRA

Noi allenatori cerchiamo di essere positivi con i nostri giocatori aiutandoli a rendersi conto che la migliore armonia con se stessi si ottiene giocando insieme. Certe piccole cose possono essere poco spettacolari, ma sono indispensabili per giocare bene. Per esempio devono essere consci della presenza reciproca per mantenere le giuste distanze sul campo. Se i giocatori stanno troppo vicini, non hanno sufficiente spazio per arrivare a canestro, se restano troppo lontani i loro passaggi possono essere intercettati. I giocatori devono sempre cercare di far smarcare uno di loro e poi aiutarlo a ricevere un passaggio. Anche la difesa è una parte del gioco che dipende molto dall’affiatamento della squadra. I giocatori devono percepire di essere supportati dagli altri quattro compagni mentre marcano l’avversario loro affidato. Come allenatori incoraggiamo i giocatori a fare attenzioni a questi aspetti del gioco con la nostra approvazione. Lodiamo i giocatori per la giusta disposizione sul campo, per un assist o per l’aiuto dato in difesa, molto più di quanto non facciamo per i punti segnati.

IL RUOLO DI CIASCUN GIOCATORE

I giocatori danno il loro contributo alla squadra in differenti maniere. Per questa ragione è importante parlare con ciascun giocatore all’inizio della stagione circa il ruolo che ricoprirà. Io ho ricevuto l’influenza di John Wooden che reputava l’accettazione del ruolo individuale una delle più importanti lezioni da apprendere giocando in una squadra.

Alcuni anni fa ho avuto in squadra un giocatore non molto dotato per la pallacanestro. Mi sedetti con lui all’inizio dell’anno e gli parlai del suo ruolo. Gli dissi che poteva contribuire sensibilmente alla coesione del gruppo grazie alle sue doti di leader e alla sua personalità. Lo individuai come un collante che poteva mantenere unita la squadra. Sapevo anche, realisticamente, che non avrebbe giocato molto, ma volevo che si sentisse a suo agio nel ruolo che gli avevo destinato. E avvenne che fosse così.

Finì che giocò ancor meno di quando entrambi pensavamo. Comunque, riguardando i video di quegli incontri, lo vedemmo applaudire e sostenere i suoi compagni durante ogni incontro. Egli fu uno dei giocatori più limitati che io abbia mai allenato, in termini di abilità come cestista, tuttavia è stato uno dei più importanti giocatori che io abbia mai avuto in una squadra.

Fortunatamente il giocatore si rese conto del contributo che aveva dato alla squadra e la positività della sua esperienza. L’anno successivo per un tema d’inglese scrisse:

Per questo tema ho deciso di scrivere di un'esperienza che ha avuto più influenza ed effetto su di me di ogni altra che possa ricordare. Lo scorso anno, il mio anno da matricola, ho fatto parte della squadra universitaria di pallacanestro. Ero solo una riserva, non ho segnato molti punti e non ho neppure giocato molto, ma è stata di gran lunga la migliore esperienza della mia vita.

Se non avete mai fatto parte di una squadra, non posso aspettarmi che mi comprendiate. La famiglia che si costruisce è qualcosa di sorprendente, in modo particolare nella pallacanestro perché si è in pochi (solo dodici). Il motto della nostra squadra era NOI. Il nostro allenatore Jim Yerkovich lo propose circa quindici anni fa e da allora è sempre stato il motto della squadra di pallacanestro della Judge Memorial.

Far parte della squadra di pallacanestro della Judge Memorial ha avuto la più positiva influenza sulla mia vita. Mi sono reso conto che la parte più importante della mia vita è costituita dalle persone con cui ho relazione. Il modo migliore di trattare con gli altri è di metterli prima di me. Come scrisse Gale Sayers: "Io sono terzo. 1=Dio, 2=Gli altri, 3=Io." Ho anche compreso che il mio potenziale migliore è NOI.

Quando l'insegnante d'inglese mi mostrò il tema, io fui molto compiaciuto, perché dimostrava che era accaduto ciò che il nostro staff di allenamento si era proposto. Il giocatore si era sentito parte della squadra, un'esperienza positiva per lui, anche se non aveva giocato in tante partite quante avrebbe voluto.

Analogamente è importante coltivare la relazione tra giocatori in campo e in panchina. Durante un incontro controllo sempre il linguaggio del corpo dei giocatori e il loro comportamento quando sono in panchina. Alla Judge Memorial pretendiamo che i giocatori in panchina siano attivamente interessati al gioco, sostenendo i compagni in campo e quando un giocatore è fatto uscire dal campo chiediamo che supporti a sua volta chi è in campo. Questo non è sempre facile da ottenere, ma se gli allenatori insistono su questo tema, possono ottenere riscontri positivi. Un anno, oltre a metà stagione, sostituii nella prima squadra un giocatore dell'ultimo anno con uno del secondo. La sostituzione migliorò considerevolmente la situazione della nostra squadra, perché la pressione difensiva del giovane mandò in confusione la squadra avversaria. Parlai col giocatore sostituito, ma mentre apparentemente accettava il fatto, in realtà era per lui molto difficile da digerire. Durante la semifinale del torneo il giovane giocò una grande partita che ci aprì le porte alla finale. Il giocatore sostituito, che sedeva vicino a me, in un momento di esaltazione si alzò, mi mise una mano sulla spalla e disse, riferendosi al giovane, "Coach, è veramente grande!" Queste sono situazioni che solitamente non sono evidenziate, ma credo che siano tra le più importanti esperienze sportive.

IL RUOLO DEI GENITORI

I genitori abitualmente concentrano la loro attenzione sui figli, ma cercano anche un senso di prospettiva. Desiderano apprezzare e capire le dinamiche di una squadra sportiva, soprattutto quando non hanno esperienze proprie. Per favorire la comprensione della

squadra giovanile di pallacanestro della Judge Memorial, noi incontriamo i genitori all'inizio di ogni stagione e spieghiamo loro la nostra impostazione. Consegnamo loro una versione ridotta del libretto NOI per far loro comprendere il senso di quello che comunichiamo ai loro figli.

Incoraggiamo i genitori a considerare la squadra allo stesso modo dei loro figli: non dare importanza al successo individuale o alla sua mancanza, di cercare il bene anche dei compagni dei figli e di trattenersi da atteggiamenti critici. Mentre è naturale che i genitori si concentrino sui loro figli, per il giocatore è meglio apprendere come essere membro di una squadra e maturare la sua personalità.

Incoraggiamo anche i giocatori a parlare ai genitori della filosofia del NOI e del significato che ha per loro. E' molto utile che i giocatori facciano comprendere ai genitori quanto sono importanti i rapporti tra i vari giocatori. In questo modo i genitori riducono il loro orientamento IO e comprendono che quanto meno sono orientati all'IO, tanto più sono felici.

UNA TRASFORMAZIONE IN “NOI”

Un anno mi trovai in una particolare situazione conflittuale con un giocatore e la sua famiglia. L'anno precedente il ragazzo aveva giocato nella squadra junior con una media di venti punti e venticinque tiri a canestro per partita. Quando si unì alla nostra squadra, a ragione delle doti degli altri giocatori, chiesi a lui di preoccuparsi meno dei tiri a canestro e di pensare alla difesa e ai rimbalzi. Lui e la sua famiglia si opposero a questa impostazione. La situazione peggiorò e per la prima volta nella mia trentasettenne carriera di allenatore mi resi conto che un giocatore non voleva partecipare agli allenamenti e anch'io non lo volevo. Alla fine gli dissi, “Tutto questo non funziona. Penso che tu non sia contento di essere qui. Ti ho chiesto di giocare in un ruolo diverso, ma sembra che non funzioni”.

Circa dieci minuti dopo questo discorso il giocatore mi disse, “Coach, la scorsa notte sono scappato da casa, poi sono tornato e sono rimasto sotto il portico sin quasi all'una. I miei genitori ed io abbiamo avuto una grossa discussione circa come stavano andando le cose nella squadra e quanti punti facevo. In conclusione ho chiesto loro di non venire più a vedermi giocare”. Effettivamente i suoi genitori non furono presenti alle successive quattro o cinque partite.

Parlammo per due ore e mezza quel giorno. Dopo la chiacchierata, il ragazzo decise di fare un altro tentativo con la pallacanestro. Il rapporto tra noi cambiò ed egli cominciò a rivalutare il suo ruolo nella squadra, la cui resa migliorò in modo rilevante. Eravamo due vittorie a quattro sconfitte quando facemmo questa chiacchierata, dopodiché vincemmo diciassette delle successive diciotto partite e questo giocatore ebbe un ruolo rilevante nel gioco per tutto l'anno. La stagione culminò con la vittoria del campionato statale. Ironicamente, questo giocatore, al quale avevo chiesto di non tirare troppo a canestro finì col segnare il punto vincente allo scadere del tempo nella prima partita del torneo statale. Se non avesse fatto quel tiro, non avremmo vinto il torneo.

Dopo aver vinto il campionato statale, fummo invitati per la prima volta a partecipare all'importante Torneo Cattolico a Inviti Alhambra nel Maryland. Molti genitori vennero ad

assistere al torneo quell'anno ed anche in quelli successivi. I genitori del ragazzo erano tornati ad assistere alle partite e vennero anche al torneo. Quando videro come il loro figlio era felice nel suo nuovo ruolo e quanto tutto andava bene nella squadra, divennero una delle famiglie che più la sostenevano nel rispetto della nostra filosofia. Alla fine dell'anno fecero anche incidere un NOI di legno per ogni giocatore e genitore e la regalarono alla fine della stagione.

Mentre si avvicinava al palco per la cerimonia del diploma, il giocatore mi porse una lettera che diceva, tra l'altro:

Solo una parola di ringraziamento e di apprezzamento per tutto l'aiuto e l'appoggio ricevuti durante i miei anni alla Judge: quest'ultimo anno è stato il migliore di tutta la mia vita. Vincere il campionato statale e aggiungerci un quarto posto nell'ACIT, l'esperienza del NOI è una che durerà per sempre. Spero di poter sempre rimanere un NOI come lei mi ha ben insegnato. Grazie per avermi aiutato a crescere e per avermi insegnato che, a lungo termine, NOI è una situazione molto più soddisfacente di IO.

Col passare degli anni i genitori sono divenuti tra i maggiori sostenitori del nostro metodo. Nel 2002, la nostra squadra partecipò ancora al torneo ACIT nel Maryland. Al pranzo di fine stagione i genitori mi regalarono un bel collage di fotografie del viaggio con la parola NOI posta al centro. Questo collage sintetizza per me le esperienze NOI che facemmo in quel viaggio. Fotografie di studenti e genitori in visita al Santuario dell'Immacolata Concezione, al Museo del Volo ed Esplorazione Spaziale, al Campidoglio e al Lincoln Memorial, insieme a fotografie della squadra durante le partite componevano il collage. Al banchetto finale i genitori mi regalarono anche un album dell'intera stagione con sezioni dedicate a ogni giocatore. Devono aver trovato un artigiano veramente esperto, perché l'album aveva la parola NOI intrecciata nella bella copertina ricamata.

Capitolo V. VERSO DOVE "NOI"?

IL MESSAGGIO DI "NOI" SI ESPANDE

E incoraggiante constatare quanto l'idea di NOI si sia saputa adattare ad altre squadre della Judge Memorial. Mia figlia Mary Chris, allenatrice della squadra femminile di pallacanestro ha proposto un'utile piramide del successo con i "fondamentali" alla base, qualità come "lavoro di squadra" e "impegno" nel mezzo e NOI in cima. La filosofia del NOI ha anche fatto presa nella comunità scolastica in generale in vario modo. Per esempio un anno fu il tema del discorso di apertura dell'anno scolastico. Ha anche indotto altri insegnanti a riflettere su come fosse applicabile ai loro insegnamenti. Il dipartimento teatrale mise in scena un'opera intitolata NOI. L'insegnante di danza ha usato la filosofia NOI per introdurre creativamente i temi della giustizia sociale nella routine della scuola di danza. Dato che gli spettacoli degli studenti sono aperti al pubblico, il messaggio di NOI raggiunge la società generale.

La filosofia del NOI, insieme con altri approcci, si è accordata con le speranze di molti educatori e allenatori cattolici negli Stati Uniti. Consapevole della necessità di ulteriore approfondimento su questo argomento l'Associazione Nazionale Cattolica per l'Educazione (National Catholic Educational Association, NCEA) ha messo in atto il programma Athletic and Activities: Classroom for Values (AACV). La NCEA ha pubblicazioni dedicate agli sport scolastici e ad altre attività co-curricolari e a questi argomenti dedica parte dei suoi congressi annuali.

Il modello NOI si è diffuso anche al di fuori dell'arena delle scuole cattoliche. John Wooden, ex allenatore dell'UCLA, ha lodato la filosofia NOI e squadre australiane ne hanno adottato il modello. In modo sorprendente il modello ha anche raggiunto il mondo degli affari, dove prospera la mentalità del "Tabellone segnapunti". L'amministratore delegato di Morgan Stanley, Dean Witter ha regalato dei golf NOI ai suoi vicepresidenti.

Capitolo VI. CONCLUSIONE

Il modello NOI dà agli allenatori della Judge Memorial il modo di rispondere alla domanda "Perché fare l'allenatore?", se preparati in questo modo gli allenatori possono allo stesso tempo insegnare ai giovani a giocare e ad impostare la propria vita. Questo processo rende l'esperienza più appagante sia per gli allenatori sia per i giocatori. Anche al di fuori del gioco, allenatori e giocatori mantengono una più ampia apertura mentale in cui inquadrare le proprie esperienze, inoltre si apprende a dare un senso più profondo ai successi e a valutare le sconfitte nella giusta prospettiva. La nostra speranza è che leggendo questo libro adottiate il nostro modello o che ne elaboriate uno vostro. In conclusione, noi tutti vogliamo ottenere che il titolo "Coach" sia all'altezza del nostro appello di aiutare i giovani a divenire degli adulti migliori, preparandoli ad essere, come disse Papa Giovanni Paolo II, "i protagonisti del futuro e i costruttori di una nuova civiltà fondata sulla solidarietà."⁸

Riflessioni

Come è già stato detto nella prefazione, negli Stati Uniti forti influenze culturali separano la riflessione profonda da divertimenti, giochi e sport. Per troppo tempo i Cristiani non hanno riflettuto su queste attività, forse perché le hanno considerate come “appartenenti al mondo.” Tuttavia, senza una seria riflessione da prospettive più ampie, le nostre attività sportive seguiranno quella che è la cultura corrente e che non è detto sia la più indicata per i giovani. In questo contesto occorre il coraggio di dare inizio a tal genere riflessione, quale quella che Jim e i suoi giocatori hanno fatto. Attraverso l’esperienza del gioco della pallacanestro, i giocatori hanno imparato che si gioca meglio quando c’è accordo. Dalla descrizione di Jim e dal ritorno ricevuto dai suoi giocatori, essi hanno compreso che la filosofia NOI ha un senso in tutti gli aspetti della loro vita. Il rendersi conto che la propria realizzazione e la felicità si trovano sovente nella comunità può avere influenza sul resto della vita.

Come Jim, anch’io provai un senso di frustrazione rispetto alla mia vocazione quando studiavo teologia in vista della mia ordinazione sacerdotale. In particolare mi sentivo frustrato per la difficoltà che trovavo a vivere in comunità. Questo mi portò a chiedermi se Dio stava veramente chiamandomi a essere un Gesuita, ma col tempo divenne chiaro quanto fondamentale fosse il mio desiderio di appartenenza. Mentre la mia appartenenza era collegata all’essere membro della Compagnia di Gesù, compresi che, comunque, l’appartenenza è una delle questioni fondamentali della vita umana.

Questa esperienza, poi, mi portò a comprendere il mio ruolo di sacerdote. Sia che io somministrassi un battesimo, celebrassi l’Eucaristia o impartissi un’unzione, quello che stavo facendo era celebrare con persone che appartenevano allo stesso tempo a Dio e una all’altra. Questa è la vocazione sacerdotale, che tutti i Cristiani condividono in virtù del loro battesimo e vivono in modi differenti secondo come il Signore li ha chiamati. Jim vive la sua chiamata, in parte, nel suo ruolo di allenatore di pallacanestro.

La forza dell’impostazione di Jim deriva dal collegare il suo allenare alla pallacanestro con qualcosa di centrale nella nostra tradizione di fede. Noi siamo in entrambi gli aspetti gente del NOI. Partendo da questa comprensione della vita umana, lui e i suoi giocatori, sono meno vulnerabili all’appello di altri modi di accostarsi allo sport che sono popolari, ma non adatti ai giovani.

Quello che Jim cerca di articolare nella sua filosofia del NOI è fondamentale per la vita umana e si può estendere di là dal concetto di squadra sportiva in almeno tre modi.

Primo, sempre più spesso nelle scuole superiori, gli studenti che giocano nelle squadre più in vista sono posti su un piedistallo da direzione scolastica, amministrazione e dagli altri studenti. Inoltre, nella dinamica della società esterna, talvolta gli atleti delle scuole superiori sono trasformati in mini-celebrità dalla copertura mediatica.

È naturale che gli studenti siano orgogliosi delle loro squadre, ma l’allenatore deve prevenire che ne derivi un “culto dell’atleta.” Quest’attitudine è negativa sia per gli atleti sia per gli *studenti non giocatori*. Attenendosi alla filosofia del NOI la scuola deve essere un luogo,

dove ogni studente sa di avere un valore. Quando gli studenti che giocano nelle squadre della scuola sono considerati più importanti degli altri, s'invia un messaggio che contraddice NOI.

Secondo, Jim ha puntualizzato l'importanza del NOI nel contesto del giocare in una squadra, ma esso si applica anche al rapporto con gli avversari. Gli allenatori e i direttori sportivi delle varie leghe dovrebbero intavolare un discorso sugli argomenti di questo libretto quando si riuniscono. Cioè, potrebbero esaminare se i valori della comunità e la dignità individuale sono salvaguardati nelle loro competizioni e, se no, cosa può essere fatto per migliorare la situazione.

Da ultimo, la filosofia del NOI potrebbe allargarsi a una più ampia critica sociale della cultura degli sport professionali. Retribuzioni di 100 o 200 milioni di dollari sono oggi divenute comuni in certi sport professionali. Quando tanta gente in America e nel mondo vive in povertà questo fatto è scandaloso. A causa degli interessi coinvolti, le attività sportive, che potrebbero essere una ricca risorsa per l'esplorazione della comunità, finiscono invece per ferire tanti che non hanno il necessario per vivere. Questa ingiustizia è inaccettabile dal punto di vista del NOI. Essa non tiene in conto i veri valori dello sport e della vita umana.

Nell'appendice sono riportati poesie, estratti da romanzi, articoli di giornale e scritti religiosi che Jim allega al suo libretto su NOI. Vi suggeriamo di leggerli per stimolare le vostre riflessioni sul come allenare le vostre squadre o come letture per i vostri giocatori.

Patrick Kelly, SJ

POSCRITTO 1

Le lettere seguenti sono testimonianze di due giocatori di pallacanestro alla Judge Memorial Catholic High School che hanno tratto beneficio nell'approccio NOI alla vita dell'allenatore Jim Yerkovich.

La prima lettera è di un ex giocatore, ora lui stesso allenatore di pallacanestro.

La seconda lettera è di un giocatore in attività (al momento della pubblicazione), una settimana dopo la partita di finale della squadra.

Caro Coach Yerkovich,

Sabato sera la mia mamma di ritorno dallo stadio dello Utah Valley State , mi ha chiamato per riferirmi come era andato l'incontro dei Bulldogs (la squadra della Judge Memorial N.D.T.). Mi disse che la mia squadra del cuore aveva perso ai tempi supplementari. La notizia mi ha rattristato. Dopo non essere stato capace di farle rivincere quel desiderato campionato nazionale quando giocavo, seguo i playoff ogni anno nella speranza che un nuovo gruppo di giocatori NOI possa riportarlo a casa.

Viaggiando verso casa sul bus, dopo il mio incontro di pallacanestro, ero veramente dispiaciuto. Desideravo che quei ragazzi vincessero quanto lei. Penso che il programma non ottenga il riconoscimento che merita. Io aspetto sempre il momento in cui i giornali scriveranno: "NOI Ha Vinto Ancora" dopo che avrà vinto il suo secondo titolo, ma sembra che dovrò attendere un altro anno.

Così, dopo quel viaggio in autobus ho deciso di scriverle per congratularmi con lei per la sua grande stagione. La cosa difficile per me è che lei è allenatore da tanto tempo; cosa potrei dirle che lei non sappia già e che non si sia già sentito dire migliaia di volte? La cosa appropriata che mi è venuta alla mente è stata di dirle *grazie*. Grazie per essere un così importante esempio per me e grazie per avermi mostrato questa grande filosofia dello sport e della vita.

Sono sei anni che sono uscito dal programma per il quale una volta giocavo e vivevo, ma è sempre più vicino al mio cuore che mai. Come già lei sa sono all'inizio di una mia carriera da allenatore, e ora, quasi alla fine della mia seconda stagione. Credo che l'ingegnosità del suo programma sia ancora più rilevante di quando giocavo nella sua squadra.

Viviamo in una società di atleti dell'"lo prima di tutto" e mi sono personalmente reso conto di ciò lavorando in un college giovanile. Molti dei ragazzi della nostra squadra non s'interessano del successo della squadra quanto s'interessano di quello loro personale. Sono tutti concentrati a pensare a quello che potranno fare nei quattro anni successivi anziché apprezzare quello che hanno adesso. Ho visto personalmente alcuni dei più egoisti atleti che abbia mai incontrato. Molte sere sono tornato a casa pensando che questi ragazzi hanno bisogno di una sostanziosa iniezione di NOI. Per quanto banale ciò possa sembrare è quanto mai vero.

Come un giocatore che crede così fermamente nella sua filosofia del NOI, trovo difficile relazionarmi con questo tipo di atteggiamento. Mi ha fatto molto piacere sapere che sta per completare il suo libro. Penso che in questi tempi di atleti dell'”lo prima di tutto” il suo libro potrà essere d'aiuto a molti.

Essendo all'inizio di quella che spero che sarà una carriera di allenatore ch durerà per tutta la mia vita, ho cercato di apprendere quanto più possibile delle tattiche offensive e difensive. Ho letto tutto quello che ho trovato sulle X e le O (difesa e attacco) di questo gioco come sulle filosofie dei grandi allenatori come Dean e Wooden e altri di tutto il mondo. Sono stato affascinato dai molteplici stili e filosofie di allenamento. Al momento sto leggendo *Lo scaltro sfrutta il forte* di Pete Carril. Sono stato molto interessato dalla leggendaria mobilità di Princeton. Quando ho letto sullo Sport Illustrated che l'attacco del Princeton fa impazzire, ho pensato che la sua filosofia del NOI potrebbe avere un notevole impatto su una pallacanestro come questa. Il mio pensiero è che se la tua squadra ha dei problemi a segnare, usa NOI, se ha dei problemi in difesa, usa NOI. L'idea che uno debba fare prima di tutto quello che serve alla squadra è così semplice, tuttavia sta scomparendo dal mondo della pallacanestro universitario e da tutti gli sport. Un giocatore NOI aiuterà un altro difensore, invece di pensare che quell'avversario non tocca a lui. Non sto dicendo che la filosofia del NOI farà vincere un campionato dopo l'altro, ma penso veramente che quello che possa fare è, di una buona squadra, una grande squadra. Può rendere buona una squadra da poco. Può aumentare il livello di armonia della squadra e l'armonia conta molto sul campo.

Io sono fermamente convinto di quanto la sua filosofia del NOI può fare negli sport ma credo che lei si sforzi di instillare la sua filosofia nei suoi giocatori anche per le loro vite al di fuori della pallacanestro. Non posso aspettare sin quando sarò un allenatore capo e i miei giocatori porteranno la scritta NOI sui pantaloncini, come ho fatto io da giocatore. Non sono sicuro di dove mi porterà la mia carriera, ma dovunque sarà NOI verrà con me.

Per chiuder vorrei prendere in prestito una frase da un annuncio della scorsa stagione: prendete un “noi”... e fatene un “NOI.”

Congratulazioni Coach Yerk per un'altra fantastica stagione!

Cordialmente,

Brock Veltri

Classe NOI 93

POSCRITTO 2

Caro Coach Yerkovich,

Scrivo questa lettera per esprimerle il mio apprezzamento per tutte le opportunità e i bei momenti che lei mi ha permesso di vivere durante i quattro anni passati come Bulldog. Ho sempre sognato di giocare pallacanestro alla Judge e lei è stata tanto condiscendente da permettermi di realizzare quel sogno. Giocare sotto la sua direzione è stata un'esperienza meravigliosa che mi ha insegnato più di quanto ogni altro corso abbia mai fatto. Mi sono fatto degli amici che resteranno tali per tutta la vita ed ho vissuto dei momenti splendidi. Grazie.

Sono veramente dispiaciuto di non essere potuto tornare all'ACIT quest'anno.

È stato un torneo favoloso e un'ancora più significativa esperienza di vita, ho sentito i racconti dei ragazzi che vi hanno partecipato e che lo definiscono un periodo fantastico. Congratulazioni per essersi aggiudicato il quarto posto. Io ho seguito febbrilmente la partita su Internet, che aggiornava il punteggio circa ogni quarto d'ora.

Questa stagione di pallacanestro mi ha fatto veramente aprire gli occhi. Durante la stagione di corsa campestre lo scorso autunno, io ero la star. Quando non ero in testa, ero comunque tra i primi. Mi sono reso conto che è facile essere soddisfatti e trovare le energie per allenarsi seriamente ogni giorno quando sei la star, quando l'attenzione di tutti è su di te è facile dare il 100%. Quando iniziò la stagione di pallacanestro passai dall'essere la star ad essere più che altro un giocatore di supporto. È stato difficile per me accettare ciò durante la prima parte della stagione. Non volevo restare in panchina per la maggior parte del tempo. Non consideravo il bene della squadra importante come il mio. Circa nel periodo in cui giocammo all'est, il mio modo di vedere cambiò radicalmente. Compresi che il mio ruolo non era quello di chi fa più canestri o vince più rimbalzi, il mio compito era di livello inferiore, ma ugualmente importante. Io dovevo dare tutto me stesso negli allenamenti e incitare la squadra stando in panchina. Verso la fine della stagione avevo totalmente accettato e addirittura abbracciato questo ruolo. Ero felice di andare in allenamento e battermi quanto più duramente potessi contro i ragazzi della prima squadra e quando qualcuno che avevo contrastato in allenamento giocava bene nell'incontro della settimana, capivo di aver fatto il mio dovere. Compresi che quello che aveva detto John Wooden, "Grandi cose accadono se nessuno si preoccupa di riceverne il merito, " è assolutamente vero. Ho fatto attività agonistica tutta la vita, che fosse pallavolo, lacrosse (gioco canadese con racchetta e palla N.D.T.), atletica leggera, corsa campestre, calcio, tennis e nuoto, ma solo quest'anno credo di essere divenuto un giocatore di squadra. Durante l'ultima parte della stagione mi sono sacrificato totalmente per la squadra. Alla fine ho messo il bene dei miei compagni prima del mio ed è una gran cosa. La ringrazio tanto. Lei ha prodotto in me un grande miglioramento come giocatore di pallacanestro; comunque lei ha fatto ancora di più nell'aiutarmi a maturare e a crescere divenendo una persona migliore. Adesso ho compreso il significato delle magliette con la scritta NOI. Anche se non potrò lasciare la Judge con la vittoria in un campionato, la lascio con una migliore comprensione di me stesso e di cosa più nella vita - il nostro servizio agli altri - e non potrò mai ringraziarla a sufficienza per questa lezione. Possa Dio continuare a benedirLa.

Cordialmente,

Matt Scott

Grazie per tutto ciò che mi ha dato.

NOTE

1. Giovanni Paolo II, "Gli sport possono divenire strumento di riconciliazione e di pace", *L'Osservatore Romano*, 11 febbraio 1985 p. 9
2. Giovanni Paolo II, "Gli sport possono divenire strumento di riconciliazione e di pace", *L'Osservatore Romano*, 11 febbraio 1985 p. 9
3. Bill Bradley, *Valori del gioco* (New York Artisan, 1998), p. 53
4. Louis Evely, *Siamo tutti fratelli*, traduzione Mary Agnes, OP (New York: Herder and Herder, 1967), p. 75.
5. Philip Yancey, "Benedict Arnold Gabbiano," *Campus Life Magazine*, Youth for Christ International, 1975.
6. John Wooden con Steve Jamison, *Wooden: Una Vita di Osservazioni e Riflessioni In e Fuori Campo* (Chicago: Biblioteca Contemporanea, 1997), p 197-199.
7. Estratto da un discorso di John Wooden alla Medalist Clinic a Salt Lake City nel 1981.
8. Giovanni Paolo II, "Gli sport possono divenire strumento di riconciliazione e di pace", *L'Osservatore Romano*, 11 febbraio 1985 p. 9

APPENDICE

L'appendice che segue contiene una collezione di parole ispirate usate dall'autore nell'insegnare la filosofia del NOI.

≡ MIGLIOR
POTENZIALE MIO
È NOI.

COMUNITÀ

Vi do un comandamento nuovo:

che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

(Giovanni 13: 35-36)

Come si rivela il progetto di Dio nella vita di ciascun Cristiano, si cresce nella consapevolezza che, come figli di Dio, non si deve vivere isolati dagli altri. Dal momento del battesimo, ciascuno diviene membro di una nuova e più grande famiglia, la comunità cristiana. Rinato nel battesimo, ciascuno si unisce agli altri in comunione di fede, speranza e carità. Questa comunità non è basata sulla forza o sull'occasionale appartenenza geografica e neppure sui legami, ancora più forti di natura etnica, ma sulla vita dello Spirito, che unisce i suoi membri in una singolare fraternità così intima che Paolo paragona di cui ogni individuo è un membro e Gesù stesso la testa. In questa Comunità i problemi di ognuno sono problemi di tutti e la vittoria di uno è la vittoria di tutti. Mai prima e mai sino alla venuta di Gesù Cristo alcuno ha proposto una tale comunità.

Conferenza dei Vescovo Cattolici degli Stati Uniti
Insegnare Come Gesù Fece: Messaggio Pastorale sull'Educazione Cattolica
(Washington, 1972)

L'AMORE È STRANO

L'amore è un fiore così delicato
Che un tocco può sciuparlo,
Ma così forte che nulla
Fermerà la sua crescita

Quanto spesso la gente non coglie l'amore-
per un gesto sbagliato,
per una parola non detta,
per non aver taciuto
al momento opportuno.

Quanto spesso perdiamo l'amore-
per l'interferenza di altri,
per mancanza di denaro,
per un litigio puerile.

Tuttavia non possiamo vivere senza amore,
perché il suo legame
fa di noi tutti "UNO."

*Justus Romero
Judge Memorial Catholic High School
Classe del 1982*

Benedict Arnold

Gabbiano

Le oche non godono di una copertura dalla stampa importante come i gabbiani.

Esse sono considerati uccelli tardi, ordinari che fanno notizia solo due volte l'anno, durante le migrazioni.

Come le Frece Tricolori, volano punta dell'ala contro punta dell'ala.

Puoi sentire il battito delle loro ali sibilare nell'aria all'unisono.

E quello è il segreto della loro forza.

Insieme, cooperando come stormo, le oche possono volare il settanta per cento più lontano.

L'oca di testa apre un varco nella resistenza dell'aria, che produce un sostentamento aggiuntivo ai due uccelli dietro di lei.

A sua volta il loro battito aiuta quelle più indietro, come la scia di un'auto da corsa risucchia quella che la segue.

Ogni uccello fa il suo turno come capofila.

Quelli stanchi si spostano agli estremi della V per riposarsi e quelle riposate ritornano in testa alla V per guidare in avanti lo stormo.

Se un'oca è troppo stanca o si ammala e deve abbandonare lo stormo, non è mai abbandonata.

Un membro più forte dello stormo accompagnerà quella stanca e la aspetterà sin quando sarà riposata e potrà riprendere il volo.

NON PUOI ACQUISTARE UN CUORE

Un ex insegnante una volta sintetizzò ciò che serve per avere una squadra affiatata con la frase, “Non puoi comprare un cuore,” che, suppongo, è ciò che molti di noi ritengono necessario nei giochi di squadra e perché sia così difficile da ottenere. Cinque uomini vivono e condividono un’inconsueta comunione: raggiungere l’unità, senza rinunciare all’immaginazione individuale. Si sta veramente scommettendo sullo spirito umano quanto sulle abilità meccaniche. In giorni in cui si è pagati per otto ore e se ne lavorano sei, in cui i politici ignorano le necessità dei loro elettori e quando molti agenti di polizia ignorano una chiamata di emergenza, perché i giocatori di pallacanestro dovrebbero essere diversi? Alcuni batteranno la fiacca, ma il contrasto tra loro e i giocatori di una squadra ben affiatata è abissale. Coloro che hanno giocato in una squadra non dimenticheranno l’esaltazione del loro lavoro o la vittoria in un campionato. Coloro che hanno assistito a una finale di campionato devono percepire di aver assistito a un esempio di massima collaborazione, a un particolare genere di condivisione, che hanno intravisto un mondo migliore – che non si può sperare di avere fuori dal campo.

Bill Bradley, Sports Illustrated Oct. 1977

Un Breve Corso sui Rapporti Umani

Le Sei Parole più Importanti:

“Ammetto di aver commesso un errore.”

Le Cinque Parole più Importanti:

“Hai fatto un buon lavoro.”

Le Quattro Parole più Importanti:

“Cosa ne pensi tu?”

Le Tre Parole più Importanti:

“Se ne convieni.”

Le Due Parole più Importanti:

“Ti ringrazio.”

La Singola Parola più Importante:

“Noi.”

La Meno Importante tra le Parole

“Io.”

È semplice definire Larry Bird sul terreno di gioco. Egli è il giocatore a squadre consumato. Egli si relaziona al meglio col gioco della squadra. Come ogni altro giocatore competente – forse più di ogni altro giocatore mai – percepisce l'essenza del gioco; esattamente che ci sono cinque giocatori con cinque diversi modi di sentire e una sola pallacanestro. Ciascuno deve continuamente rinunciare a una parte di sé per amalgamarsi con la squadra.

Bob Ryan, Sport Magazine, May 1981.

COMUNITÀ

La comunità è al cuore dell'educazione Cristiana, non solo come un concetto da insegnare, ma come realtà da vivere. Attraverso l'educazione, gli uomini devono essere motivati a costituirsi in comunità in tutte le aree della vita; essi possono fare ciò meglio se hanno compreso il significato di comunità vivendola. Formatosi da questa esperienza, possono meglio costruire la comunità nelle loro famiglie, nei luoghi di lavoro, nel vicinato, nella nazione, nel mondo.

Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti
Insegnare Come Gesù Fece: Messaggio Pastorale sull'Educazione Cattolica
(Washington, 1972)

La vostra devozione ai vostri compagni di squadra, la profondità del vostro senso di appartenenza, è simile alla consanguineità, ma senza le sue complicazioni. Difficilmente le parole possono esprimerlo in maniera compiuta. Nel mondo non verbale della pallacanestro, è come la bellezza, la grazia e il benessere in altri aspetti della vita. È il legame che forgia l'altruismo.

Bill Bradley, I Valori del Gioco

(New York Artisan), 1998

UN GIORNO ALLE CORSE

Una puledra disse a sua madre, "Un giorno diverrò una grande cavalla da corsa e vincerò molte corse."

Sua madre sorrise tra sé per il grande entusiasmo della figlia e rispose, "Pony, quello che vuoi fare richiederà molto impegno e determinazione e comunque la competizione sarà feroce, sei sicura di essere pronta per tutto ciò?"

"Sono sicura, mamma, niente potrà mai farmi cambiare intenzione. È il mio sogno e lo realizzerò. Sono sicura! Aspetta e vedrai," disse la puledra con sicurezza.

Pony si allenò per tutto l'anno, molte ore il giorno. Essa si allenò con un altro puledro di nome Joey, che aveva conosciuto alla stalla. Ogni mattina Joey e Pony percorrevano lunghe distanze. C'erano dei momenti in cui Pony sentiva che sarebbe riuscita a fare più nemmeno un passo ma Joey la incitava con parole di incoraggiamento e non le permetteva di arrendersi. Essi erano ogni giorno in competizione tra loro e ogni giorno era una vera lotta. In conclusione di quest' allenamento divennero anche buoni amici.

Infine arrivò il giorno della loro prima corsa. A Pony sembrava un sogno. La sua criniera era liscia e fluttuante come un'onda che si avvicina alla spiaggia e il suo mantello color rame era lucido come una moneta volta al sole. Pony e Joey aspettarono quella che sembrò un'eternità, alla fine giunse il momento di accostarsi al cancello di partenza. Joey disse a Pony, "Abbiamo lavorato duro per questo, Pony. Lo meritiamo, quindi, metticela tutta." Pony non riuscì a dire una parola, ma sperava sinceramente che Joey facesse bene e questo diceva il suo sguardo. Dopo essersi reciprocamente incoraggiati i cavalli si avvicinarono insieme al cancello di partenza.

Mancavano pochi secondi all'apertura del cancello e al via della corsa. Come Pony partì il suo timore, si volse in determinazione e la sua andatura veloce la portò alla testa del gruppo con Joey subito dietro. Inaspettatamente, a un tratto Pony si accorse che Joey era caduto. Pony continuò, ma subito dopo comprese che il suo amico era più importante che qualunque sogno. Si fermò, si girò e tornò indietro da Joey. Lui si rialzò lentamente quando vide Pony tornare da lui, insieme, poi, continuarono la corsa raggiungendo il traguardo, per ultimi.

Joey era esausto, ma trovò il fiato per sussurrare, "Pony, non dimenticherò mai quello che hai fatto per me. Grazie. Sarai la mia migliore amica per sempre." Pony non si rese conto della bellezza del gesto che aveva compiuto, ma si rese conto di essere felice. In mezzo a tutta quella confusione, Pony ricordò con gioia tutte quelle lunghe, dure mattine di allenamento e si rese conto che ne era valsa la pena aveva realizzato anche più di ciò che aveva sognato Si era conquistato un amico per la vita.

**Un momento di gloria
non vale
una sincera e duratura
amicizia**

Parabola di Mary Chris Yerkovich

“Gioco di squadra”

I.

“La felicità ha inizio dove termina l’egoismo.”

II.

**“Il modo migliore per migliorare la squadra
è migliorare noi stessi.”**

III.

**“È sorprendente quanto si può realizzare
se non ci si preoccupa di a chi andrà il merito.”**

IV.

**“Il principale ingrediente della celebrità è il
resto della squadra.”**

V.

**“Le tre cose che l’umanità desidera
di più - felicità, libertà e serenità –
non si possono ottenere senza darle
a qualcun altro.**

**La vera felicità deriva dal
rendere qualcun altro felice.”**

John Wooden, *Wooden: Una Vita di Osservazioni e Riflessioni In e Fuori Campo*
(Chicago: Biblioteca Contemporanea, 1997)

Lavoro di Squadra

è la capacità di lavorare insieme verso un obiettivo comune

L'abilità di dirigere le ambizioni individuali verso obiettivi organizzativi comuni.

È il carburante che permette a persone comuni di ottenere risultati non comuni.

Detto con semplicità è meno io e più NOI.

voi

potete fare

miracoli

quando vi

AMATE

**gli uni con
gli altri!**

**“IO SONO
TERZO”**

1) DIO

2) GLI ALTRI

3) IO

**Se deve essere,
dipende da “NOI.”**

Prega "NOI"

Non puoi pregare il Signore dicendo
anche una sola volta "io".

Non puoi pregare il Signore dicendo
anche una sola volta "mio".

Neppure puoi pregare il Signore e
non pregare per l'altro
E quando chiedi il pane quotidiano,
devi chiederlo anche per il fratello.

Perché gli altri sono compresi ...
in ogni e qualunque invocazione,
dall'inizio alla fine,
neppure una volta si dice "io."

UNA LEZIONE PER LO SPORT E LA VITA

Impegnata per una causa comune

Una squadra si allena duramente per raggiungere i più alti traguardi

Mentre i suoi membri si sacrificano e lavorano

Perfezionando altruisticamente i ruoli di ciascuno nella squadra.

Questa lezione viene prima di tutte le altre.

Quando i campionati si avvicinano alla fine:

i campioni imparano sempre che giocare

uniti come un sol uomo, aumenta la forza

Questa regola si applica alla vita come nello sport

Per il nostro soggiorno tra gioia e lacrime;

è saggio viaggiare a braccetto.

“NOI” abbiamo bisogno uno dell’altro attraverso gli anni.

UNA FORMULA PER VINCERE

L'ambizione è infiammata, una bianca, calda fiamma che risplende e poi si spegne.

L'amore invece è una stabile luce che brucia per sempre e un giorno ancora.

**L'ambizione è basata su qui e adesso
– il lampo di un momento,
mentre l'amore risplende sui giorni della gloria passata
dove spesso si infrangono sogni e speranze.**

**L'ambizione si orienta su sé
con la bussola che punta all'interno,
mentre l'amore pensa prima "noi", non "me",
la formula della vita per vincere**

IO contro NOI

*“Quando si dà troppa
enfasi all’IO*

contrapposto al NOI,

*si accentuano
le divergenze tra noi.”*

Insieme NOI siamo divenuti la migliore SQUADRA che NOI potevamo essere

Dopo l'ultima partita della stagione, eravamo seduti nello spogliatoio cercando la risposta a come e perché la stagione era per noi finita.

La nostra squadra era emotivamente "a terra," era come se tutto quello per cui avevamo lavorato fosse svanito in quella ultima sconfitta all'Est. L'allenatore Yerkovich cercò di confortarci. Disse. "Quando tutta la nebbia si sarà alzata, riusciremo a guardarci indietro e capire come è stata in realtà questa stagione."

Bene, sono passati tre mesi da quella sera e la nebbia si è alzata.

Sebbene quelle parole avessero allora poco senso per noi, ripensandoci adesso, è più facile capire che cosa intendesse il nostro allenatore.

Come capimmo, il senso della stagione non era stata solo nelle vittorie e sconfitte, era anche nelle persone coinvolte: persone che venivano agli allenamenti ogni due giorni, lavorando insieme per un fine comune. Insieme divenimmo la migliore SQUADRA che potevamo essere.

Nelle persone che non si preoccupavano di a chi andasse il merito di qualcosa o di chi segnasse più punti, ma piuttosto di cosa dovevano fare per aiutare la squadra ad essere al massimo ad ogni incontro.

Sia che ci fosse da giocare l'intera partita, sia che ci fosse da sostenere i compagni in campo, capimmo che nessun giocatore è più importante di un altro.

Questo rese la nostra squadra così speciale: l'amore e il rispetto che tutti avevamo per i nostri fratelli, la squadra di pallacanestro maschile del '97.

La squadra di quest'anno consisteva di dodici dei più seriamente impegnati ragazzi che abbia mai visto. Cinque delle ultime classi che con il loro esempio guidavano la squadra, dando tutte le energie che avevano sino all'ultimo.

Gli anziani erano integrati da ragazzi delle classi inferiori con un entusiastico amore per il gioco e propensione al rinnovamento che portavano avanti giorno per giorno.

La combinazione di attitudine e carattere uniti, ci permisero di lavorare uniti, tirando fuori il meglio di ciascuno, in campo e fuori.

Da ultimo, ma non meno importante, questa squadra aveva un altro componente, il nostro direttore. Egli era l'uomo dietro le quinte, che si prendeva cura di noi ed era

sempre pronto ad offrirci la sua opinione sul perché un tiro non era corretto o per quale ragione non stavamo giocando all'altezza di quello che il nostro "coach" si aspettava.

Non abbiamo vinto il campionato, ma i ricordi che ci portiamo dietro hanno più valore e significato di qualunque trofeo avessimo vinto.

L'amicizia che è maturata e tutte le altre esperienze che abbiamo avuto tra la gente, hanno reso speciali quest'anno e questa stagione agonistica per tutti coloro che ne sono stati coinvolti.

Ancora più importante è, però, aver imparato che raggiungere una vetta può essere meraviglioso, ma che talvolta la scalata, anche senza raggiungere la meta, può essere altrettanto entusiasmante.

Brock e Brandon Veltri

Judge Memorial Catholic High School

Classe del '97

Dio è nei Dettagli

Tre anni fa, dopo aver ascoltato James Yerkovich, vice direttore accademico e allenatore di pallacanestro alla Judge Memorial High School di Salt Lake City, parlare al congresso della NCEA sul tema “La squadra NOI”, mi convinsi che dovevamo fare dei cambiamenti nella filosofia e nelle modalità di insegnamento dei valori nei nostri programmi sportivi. I programmi sportivi e tutti gli altri programmi complementari possono essere occasioni propizie per insegnare i valori (alcuni dei dettagli divini) e renderli “vivi” nella vita degli studenti.

Sapevamo che trasmettevamo i valori nelle aule scolastiche, ma avevamo bisogno di un ponte che ci permettesse di farlo anche in campo. Innanzi tutto invitammo Mr. Yercovich alla nostra università, perché illustrasse il concetto del “NOI” a tutto lo staff di allenatori, sperando che il seme germogliasse in loro. Lo staff amministrativo era già d'accordo, ma non sapevamo come avrebbero reagito gli allenatori. Il risultato fu al di sopra di ogni più rosea aspettativa. Gli allenatori si mostrarono entusiasti e desiderosi di avviare il programma.

Oltre ad esporre la parola “NOI” su tutto l'abbigliamento sportivo, gli allenatori cominciarono a programmare ed implementare l'integrazione dell'insegnamento dei valori nei loro sport. Slogan come “Nove Uomini Un Cuore” cominciarono ad apparire per la nostra squadra di baseball. Il nostro primo anno finì con molti successi nel bilancio vittorie-sconfitte, ma niente si può paragonare a quello che stava accadendo con lo sviluppo dei valori dei nostri studenti.

All'inizio del secondo anno l'intero staff adottò il concetto del “NOI.” “Siamo una famiglia” scritto da Suor Sledge divenne la nostra canzone per quell'anno.

Ora, nel terzo anno, continuiamo ad affinare il programma. Oggi, le nostre squadre sportive significano più che mera competizione tra persone. Il concetto del NOI riassume la filosofia di ciò che lavoro di squadra, dedizione, determinazione e valori possono ottenere nello sviluppo del potenziale individuale e di gruppo.

Vi cito qualche esempio dell'impatto che questo programma ha prodotto nella nostra scuola. “Campioni del NOI” identifica gli studenti atleti che hanno posto gli altri prima di sé. Il nostro programma “La gentilezza è contagiosa” venne adottato per stimolare il darsi agli altri ascoltando, interessandosi, scusandosi, complimentandosi e perdonando. Con seminari di approfondimento si sono spiegate agli atleti le responsabilità connesse all'essere membri di una squadra. Un grande esempio dell'efficacia del metodo è stato l'aiuto dato alle popolazioni dato dalla nostra squadra di football durante l'alluvione del 1997 in California. Membri della nostra squadra lavorarono a posare sacchi di sabbia e a rifornire le vittime dell'alluvione e la loro opera fu riconosciuta dai media.

Quello della comunità che è al centro della nostra educazione cattolica, non è solo un concetto che deve essere insegnato, ma una realtà da vivere. Siamo orgogliosi dei nostri atleti e studenti, perché essi “restituiscono” col servizio. Che sia dando aiuto agli alluvionati, servendo al banco alimentare, o accompagnando gli anziani non autosufficienti, ora concentriamo l’attenzione sull’insegnamento dei valori attraverso il servizio agli altri. Infatti ogni sport o circolo è invitato porsi al servizio di una causa nella nostra comunità. Attraverso questo, speriamo di vivere meglio la nostra missione – i dettagli del lavoro di Dio.

*James Pecchenino, Atti NCEA
(National Catholic Educational Association), Settembre 1999.*

NOI – INSIEME

Mettersi insieme

è un inizio;

restare insieme

è progredire;

lavorare insieme

è successo.

Henry Ford

Le amicizie

Nate sui campi dell'agonismo sportivo sono
il vero oro delle competizioni.

Le *medaglie* si

corrodono, gli *amici*

non si impolverano.

Jesse Owens